19. Con il Cuore di Cristo

Ad quid venisti? Perché siamo venuti? Perché siamo nella forma di vocazione a cui siamo stati chiamati? Siamo venuti perché chiamati a stare con Cristo, a essere con Colui che ci dà la vita in verità e pienezza. Siamo venuti e rimaniamo veramente solo per Lui che è qui con noi, e perché Lui, accolto da noi, possa stare con tutti, raggiungere tutti con la sua presenza che dà la vita a ogni creatura umana che Lo attende dal profondo della sua desolazione.

Cristo è con noi nella Chiesa, nei sacramenti, nella nostra comunità, nella sua parola, nei fratelli e sorelle bisognosi, nel rapporto di amicizia, unica e misteriosa, che Egli coltiva con ognuno di noi. La compagnia che ci offre il Signore, il suo essere sempre con noi, è una grazia infinita, che non ha limiti né paragoni. Non possiamo vivere nulla di più grande, bello, lieto, profondo, intenso, illuminante che essere con Lui, che vivere alla Sua presenza che ci guarda, ci parla, ci ama.

San Benedetto ardeva di questa coscienza, e per questo insiste perché non preferiamo nulla all'amore di Cristo (cf. RB 4,21), perché non abbiamo nulla di più caro che Cristo (cf. RB 5,2), perché non preferiamo assolutamente nulla a Cristo (cf. RB 72,11). Per lui, la vita monastica, la vita cristiana, è un continuo riconoscere Gesù presente, sempre, in tutti, ovunque, in ogni circostanza. Un "riconoscere" che è uno "stare davanti a Lui". Dovrei citare tutta la Regola per illustrare questa insistenza.

Ma perché allora siamo così distratti dalla presenza di Gesù? Perché Lo dimentichiamo? Perché pensiamo ad altro o ad altri? Perché, facendo tutto, vivendo tutto, incontrando tutti, non pensiamo a Lui, non manteniamo il cuore unito a Lui che è già qui con noi?

Certamente, questa tendenza alla distrazione da Cristo presente è in noi il frutto della nostra condizione di peccatori. Ma proprio per questo Gesù è venuto, per salvarci da questo si è fatto uomo e abita in mezzo a noi, in noi. Come possiamo aprirci veramente a questa salvezza? Se Gesù è presente proprio per salvare la nostra vita dall'inconsistenza, perché ci lasciamo salvare così poco? Cosa dobbiamo fare per contrastare questa corrente di distrazione, di dimenticanza, di superficialità che rende superficiali e inconsistenti la nostra vita, i nostri rapporti, quello che pensiamo, diciamo, facciamo, e la testimonianza della nostra persona e delle nostre comunità?

Forse è perché non facciamo esperienza fino in fondo della presenza di Cristo nella nostra vita, e del suo valore, della sua bellezza e bontà, e di come lo stare con Lui cambia la nostra vita, ci fa bene, ci trasforma, ci rende migliori, ci rende santi.

Ad ogni apparizione del Risorto, i discepoli si sono accorti che Lui era già presente prima che Lo vedessero, prima che Lo riconoscessero. Eppure, percepivano anche così quanto la sua presenza riempiva di senso e luce la loro vita: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?", si dicono i due discepoli di Emmaus (Lc 24,32). Il loro cuore percepiva che l'incontro con Gesù non ci chiama solo ad ascoltare le sue parole, a stare bene in sua compagnia, ad avere forza e energia per compiere opere buone: *ci chiama ad avere un solo cuore con Lui*.

Un amico mi ha proposto un'ulteriore interpretazione della parola scritta sulla porta fra il chiostro e la chiesa di Chau Son Nord, *VOLO TECUM*; un'interpretazione che traduce le due parole senza sottintendere il verbo "essere" o "stare". Allora la frase significherebbe semplicemente: "Voglio con te", cioè che il desiderio ultimo del nostro cercare la presenza di Cristo è che possiamo unirci a Lui così profondamente da volere con Lui, da unire la nostra volontà alla sua, la nostra libertà alla sua libertà, il nostro amore al suo amore.
Si tratta in fondo di esprimere un atto di obbedienza così radicale che non solo facciamo quello che Cristo vuole, ma uniamo la nostra volontà alla sua, così da non volere altro che quello che Lui vuole, da non scegliere altro che quello che Lui sceglie, da non amare altro che quello che Lui ama, e di non amare in altro modo che come Egli ama. Paolo direbbe: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).
VOLO TECUM descrive allora come *una coincidenza del nostro cuore con il Cuore di Cristo*. Infatti, san Paolo scrive ai Corinzi: "Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito" (1Cor 6,17).

Proprio per questo siamo chiamati dal Signore e siamo venuti là dove ci è chiesto di seguirlo: affinché in noi lo stare con Lui possa raggiungere la perfezione della comunione dei cuori, la comunione del suo Cuore ferito dall'amore con il nostro cuore ferito dalla miseria del peccato. Il Cuore di Cristo è un fuoco inestinguibile di amore eterno che unendosi al nostro povero cuore ne consuma tutta la miseria. Ma Gesù non consuma la nostra miseria solo per eliminarla, come quando si bruciano delle erbacce o dei rifiuti. L'amore di Cristo è un fuoco che brucia la nostra miseria trasformandola in amore, in misericordia.

È questo che ha operato il Risorto in Pietro chiedendogli tre volte: "Mi ami tu?": ha trasformato tutta la miseria del suo rinnegamento, della sua fragilità e infedeltà, in comunione di amore fra i loro cuori. E questa comunione dei cuori è diventata immediatamente per Pietro la sorgente inesauribile della sua missione: "Pasci le mie pecore!" (cf. Gv 21,15-19).

Questa grazia di poter volere e amare con Lui, il Signore ce la fa chiedere ogni giorno al Padre: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra!" (Mt 6,10). E Maria ci è data come Madre di questa comunione profonda, perché a Cana e ai piedi della Croce ci chiede di obbedire al desiderio di Gesù di salvare la nostra comunione sponsale con Lui: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!" (Gv 2,5).

VOLO TECUM. Siamo chiamati a corrispondere fino in fondo al nostro cuore alla presenza già donata di Colui che è morto e risorto per noi. Allora il desiderio universale di felicità trova compimento e riposo nel Signore che entra nella nostra vita, nelle nostre comunità, nel mondo, per prenderci con Sé, oggi e per sempre, nel paradiso del suo Amore.